



Gianmarco Mereu “recita” in *Giorni rubati* l'incidente sul lavoro
che l'ha costretto su una sedia a rotelle

UOMO SEDUTO, ATTORE CHE LOTTA

di Daniela Palumbo

Giammarco Mereu, il combattente, fino al 2006 faceva parte della classe operaia, quella dura e pura, di sinistra. Lavorava in una fabbrica, faceva il gruista (*operaio specializzato nello spostamento di carichi pesanti, che usa una gru o altri macchinari per il sollevamento*, ndr) in uno stabilimento specializzato nella costruzione di piattaforme marine per il petrolio, presso il porto di Arbatax, in Sardegna. Una sera del novembre 2006 stava finendo gli straordinari, quando gli è precipitato addosso un cancello di 600 chili, che gli ha letteralmente spezzato la schiena. Qualcosa nella sicurezza non ha funzionato. Da quella sera, Giammarco non lavora più: è diventato un disabile. Ma è rimasto un combattente.

Oggi lotta per quei diritti elementari che i disabili, in Italia, continuano a vedersi negati. Non solo. Combatte per raccontare i luoghi di lavoro dove i diritti della sicurezza vengono rimossi, in nome di *budget* sempre più ridotti.

Dopo l'incidente Giammarco ha iniziato a scrivere poesie sulla condizione di disabile e sui suoi giorni diventati, improvvisamente, diversamente abili. Ne è nato uno spettacolo teatrale: *Giorni rubati*. L'amico Juri Piroddi – regista della rappresentazione, insieme a Silvia Cattoi, entrambi della compagnia teatrale Rossolevante – ha infatti letto nelle poesie di Mereu il valore della testimonianza. E lo ha convinto che quegli scritti potevano diventare uno spettacolo teatrale.

In *Giorni rubati*, Mereu racconta al pubblico, in modo diretto e senza sconti, il giorno dell'incidente, il ricordo di quel momento preciso, e di quelli venuti dopo: la rabbia, il dolore fisico e psicologico, lo sconforto, la voglia di restare nella vita da protagonista.

In *Giorni rubati* racconta l'incidente. È cambiato, con il tempo, il modo di percepirlo e condividerlo?

Racconto l'incidente tutte le volte, ma ogni sera il racconto cambia. Dentro di me è diverso il modo di sentirlo in scena. Non cambia, però, il dolore del ricordo. Non c'è abitudine o rituale che possano mutare il fatto di sentire che la mia vita è cambiata in quell'istante.

Qual è la cosa che fa più male, nella condizione di disabile?

Ci sono due livelli con i quali mi scontro quotidianamente nella mia nuova condizione: uno pratico, l'altro emotivo. Mi fa rabbia, in primo luogo, che ci siano tante barriere architettoniche, mi fa rabbia che le persone se ne fregghino, che parcheggino nei posti riservati ai disabili. Nel supermercato dove vado, a Lanusei, accade puntualmente, un mese fa ho lasciato un cartello: "Oltre il mio parcheggio prenditi anche la mia disabilità". Mi fa male il malfunzionamento della nostra sanità, mi fa rabbia che non posso fare sport, non perché in carrozzina sia impossibile, ma perché ci vorrebbero accorgimenti negli impianti sportivi "normali" che, evidentemente, quasi mai si riescono ad approntare. Mi fa rabbia che devo sempre essere accompagnato quando sono in Italia, e invece a Barcellona ho girato da solo senza problemi. A livello emotivo, invece, mi rende triste la compassione sorda – io la chiamo così –: è la compassione di facciata; dietro, lo senti, c'è il nulla. Quando parli con certe persone non ti ascoltano, pensano di sapere tutto sulla tua condizione ma sono lontani anni luce. E mi fa male non poter giocare più con mio figlio come facevo prima, mi fa male non lavorare...

C'è qualcosa che prima dell'incidente non sapeva di sé, ma ora emerge in *Giorni rubati*?

Sono cresciuto molto in consapevolezza, la condizione di disabile mi ha aiutato a dare un valore diverso alla vita. Adesso sono un uomo, prima ragionavo con la pancia, come tutti i maschi: le donne sono più avanti del genere maschile, loro sono capaci di non fermarsi alle apparenze. Mi sono reso conto che ragionavo con la testa sbagliata, adesso ho un altro punto di vista quando guardo la vita. Ma il problema è che sono dovuto crescere per forza. Nello spettacolo lo dico: non si può dire a un uomo seduto che è finito, che non ha più risorse. Io rivendico il fatto che ho abilità diverse da quelle degli altri, dei normali. Non sono il fratello minore dell'umanità.

La sua avventura teatrale ha valore di testimonianza?

Sono un testimone scomodo e un attore in prestito: ho troppo rispetto per gli attori veri per considerarlo un mestiere. Il futuro non sarà il teatro. Ma il presente sì; stiamo lavorando a un nuovo progetto, sulla relazione tra movimento e disabilità: come ballano i disabili, come canalizzano l'energia fisica e interiore, che a volte è solo cristallizzata nella paura della diversità. Da quando il termine "lavoro" per me non significa più nulla, il teatro è una via d'uscita. Riesco a far venire fuori la rabbia, l'energia bloccata dentro di me. È una liberazione, mi ha aiutato a elaborare l'incidente. Credo che anche lo spettatore sia coinvolto, non solo emotivamente.

Sicurezza e lavoro: in Italia sempre più distanti?

È una questione economica e culturale. Mettiamola così: la sicurezza incide sui budget e se si deve tagliare è più facile tagliare sulla sicurezza, perché su quello tutti chiudono gli occhi, anche i sindacati. Il dramma però è a monte: ormai le gare di appalto per l'affidamento di una commessa sono al ribasso, non si guarda più la qualità ma chi costa meno, e i costi minori incidono su stipendi e sicurezza, ormai è un sistema. I sindacati sono anch'essi responsabili di questo andamento; c'è una convergenza all'inciucio, al mettiamoci d'accordo, sulle spalle di chi lavora, che fa orrore.

La precarietà rende più difficile ottenere la sicurezza?

La mancanza di lavoro porterà tutti ad accettare orari infiniti e salari più bassi: la crisi ci sta conducendo verso questo modello di mercato del lavoro, facendoci tornare indietro di tanti anni. Io so per esperienza che dopo otto ore in fabbrica la soglia dell'attenzione cala, è fisiologico. E si rischia di pagare prezzi elevati. Inoltre, ognuno ha il diritto di andare a casa con la sua famiglia e di avere una vita che non deve accontentarsi delle briciole.

BOXINO

Incidente a 37 anni, spettacolo oltre l'orrore

Giammarco Mereu è nato a Roma nell'ottobre 1969 ma vive da tanti anni a Lanusei, provincia dell'Ogliastra, in Sardegna. Perito tecnico, nella sua vita ha fatto tanti mestieri diversi. Al momento dell'incidente aveva 37 anni. È sposato e ha due figli.

Nello spettacolo *Giorni rubati*, Mereu racconta in prima persona l'incidente e le conseguenze, che lo hanno inchiodato su una sedia a rotelle. La rappresentazione introduce all'orrore del drastico cambiamento di vita, ma lascia spazio alla speranza che infrange la banalità del "domani è un altro giorno" e va dritta al cuore del problema: come continuare a lottare, per intercettare dentro di sé la voglia di vivere.

Le date e i luoghi dello spettacolo *Giorni Rubati* sono nel sito www.rossolevante.it

www.scarpdetenis.it